

"Commissione per la difesa del canto alpino" Ottobre 1967

> Finito di stampare il 15 gennaio 1968 presso le Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci, 7

PREFAZIONE

Il primo e principale scopo a cui tende l'Associazione Nazionale Alpini è - come stabilisce il suo Statuto - quello di "tener vive le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini". E non vi è dubbio che le nostre canzoni, soprattutto quelle che sono nate come anonima espressione di sentimenti spontanei, fanno parte della nostra tradizione e costituiscono una nostra caratteristica.

Ma è anche fuori di dubbio che le nostre canzoni, che non sono protette da diritti d'autore né sono in alcun modo tutelate, sono diventate, da anni, libero campo di esercitazioni per i maestri ed istruttori di cori che vi apportano modifiche e variazioni di ogni genere nella intenzione - o illusione - di portarle ad un più alto livello artistico, cosa che non sempre riesce e che in ogni modo costituisce una alterazione, e talvolta contaminazione, della forma originale.

Questo fatto ha spesso suscitato lamentele e doglianze che hanno raggiunto la più significativa espressione in occasione di un "Convegno in difesa del Canto Alpino" che per iniziativa della Sezione di Lecco dell'A.N.A. è stato tenuto in quella città nel giugno del 1965. Tale Convegno si è concluso con un ordine del giorno, votato all'unanimità, che invitava il Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. ad affidare ad una commissione appositamente creata l'incarico di compilare un canzoniere ufficiale con il testo originale e la linea melodica tradizionale delle canzoni degli Alpini. Il C.D.N., proprio in obbedienza alla disposizione statutaria sopra ricordata, ha accolto l'invito ed ha nominato la Commissione che ha compilato la presente raccolta.

Intorno ad essa è opportuno qualche chiarimento.

Questa raccolta non doveva essere e non è una antologia generica di canti militari o della montagna, ma comprende soltanto quei canti che possono essere considerati effettivamente e genuinamente "degli Alpini" perché sono nati quasi per germinazione spontanea fra le truppe alpine, o ne recano una specifica impronta.

Ciò spiega la esiguità di questo volume nel quale, tra l'altro, non sono state inserite né le canzoni "di autore" sulla cui struttura non vi possono essere dubbi e che si trovano in commercio; né quelle che, essendo divenute popolari fra i soldati di tutte le Armi, erano diffuse anche tra le nostre truppe ma non avevano tuttavia quelle inconfondibili caratteristiche che potevano farle individuare come canzoni veramente nostre. Soltanto queste sono state incluse nella presente raccolta, comprese anche quelle più vecchie che, pur essendo passate di moda o cadute in desuetudine, avevano pur allietato le marce o le veglie dei nostri vecchi ed avevano quindi diritto di essere ricordate.

La Commissione ha anche proceduto ad un non facile lavoro di epurazione, o di riduzione in pristino, sfrondando le canzoni di quelle modifiche o variazioni che ne avevano alterata la struttura originale.

Soltanto di qualche variante che era sorta, essa pure, per germinazione spontanea, o che risultava ormai acquisita dagli Alpini, si è ritenuto opportuno fare cenno.

Il testo delle canzoni è stato trascritto evitando quelle piccole deformazioni di parole che sono dovute ad infiltrazioni dialettali variabili a seconda delle regioni di appartenenza dei cantori, ma che non hanno una speciale impronta di originalità.

Per la musica si è indicata soltanto la linea melodica più semplice.

Con questo la Commissione non ha voluto fare un'opera completa né tanto meno definitiva, ma soltanto stabilire la forma originale delle nostre canzoni, salvandone qualcuna dall'oblio.

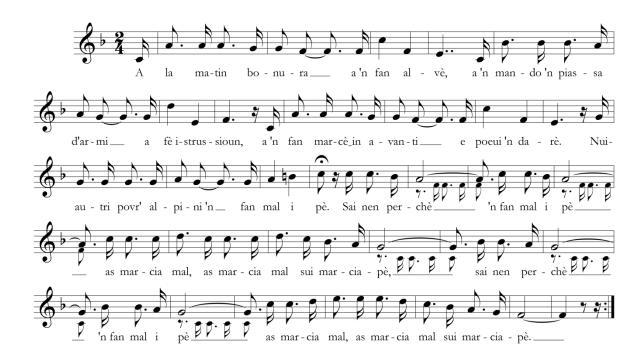
Chi lo vorrà potrà sempre esercitare il proprio estro in tutte le variazioni possibili, ma se qualcuno vorrà conoscere le forme originali delle canzoni, qui potrà trovarle.

La Commissione infine sarà grata a tutti coloro che vorranno correggere i possibili errori, colmare le eventuali lacune, e soprattutto - poiché è augurabile che la spontanea vena canora che sgorga dal cuore degli Alpini non si estingua - a chi vorrà continuare nel tempo questa raccolta.

INDICE

A la matin bonura	pag. 1
Aprite le porte	
Bandiera nera	2 3
Bersagliere ha cento penne	4
Bombardano Cortina	5
Di qua, di là del Piave	6
Dove sei stato mio bell'Alpino	7
E Cadorna manda a dire	8
E c'erano tre Alpin	9
E la nave s'accosta pian piano	10
Era una notte che pioveva	11
Eravamo in ventinove	12
E sul Cervino	13
E tu Austria	14
Il testamento del capitano	15
Il Colonnello fa l'adunata	16
Il ventinove luglio	17
La linda la va al fosso	18
Mamma mia vienimi incontro	19
Monte Canino	20
Monte Cauriol	21
Montenero	22
Motorizzati a piè	24
Nui suma Alpin	25
Oi barcarol del Brenta	26
Oi cara mamma	27
Sul cappello	28
Sul ponte di Bassano	29
Ti ricordi la sera dei baci	30
Tranta sold	31
Va l'Alpin	32

A LA MATIN BONURA



A la matin bonura a 'n fan alvè, a 'n mando 'n piassa d'armi a fè istrussioun, a 'n fan marcè in avanti e poeui 'n darè. Nui autri povr'Alpini 'n fan mal i pè.

(ritornello)

Sai nen pêrchè^l 'n fan mal i pè, as marcia mal sui marciapè. Al dì d'la cinquina a 'n fan strilè, a 'n dan côi povri sold per piè 'd fumè. Adess che i touscan a son chêrsù nui autri povr'Alpini a 'n fan stè giù.

(ritornello)

Festa del Reggimento rancio special, a 'n dan cui salamini ch'a fan stè mal, a 'n dan la pasta suita con 'l fôrmaj.
Nui autri povr'Alpini 'n fa mal i caj.

(ritornello)

Sai ben perché

'n fa mal i pè

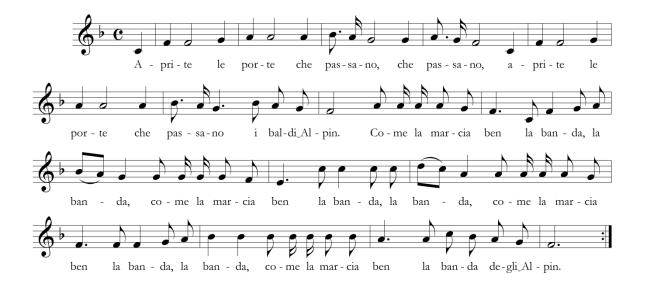
as marcia mai

sui marciapè

¹ Il ritornello ha un'altra versione più logica:

In Piemonte, infatti, i «marciapè» sono le corsie formate da lastroni di pietra in mezzo alla strada che servono per lo scorrimento delle ruote dei carri, tutto il resto della strada è formato da ciotoli sui quali è molto più duro marciare.

APRITE LE PORTE



Aprite le porte che passano che passano aprite le porte che passano i baldi Alpin.

Come la marcia ben la banda, la banda, come la marcia ben la banda, la banda, come la marcia ben la banda, la banda, come la marcia ben la banda degli Alpin.

BANDIERA NERA



Sul ponte di Bassano, bandiera nera, è il lutto degli Alpini che va a la guerra.

È il lutto degli Alpini che va a la guerra la meio zoventù che va sotto terra.

Nell'ultimo vagone c'è l'amor mio col fazzoletto mi dà l'addio.

Col fazzoletto in mano mi salutava e con la bocca i baci la mi mandava.

Questa canzone, che probabilmente risale al periodo della prima Grande Guerra, si è diffusa nei battaglioni alpini verso il periodo 1936 (i sergenti Silvio e Mario Pedrotti la facevano cantare agli Alpini del Battaglione Trento in quegli anni). La canzone venne poi ripresa, e rielaborata, dagli Alpini della Julia, durante la campagna di Grecia, nella versione più famosa.

Sul ponte di Perati bandiera nera, è il lutto degli Alpini che fan la guerra.

È il lutto della Julia che va alla guerra, la meglio gioventù che va sotto terra. Sull'ultimo vagone c'è l'amor mio, col fazzoletto in mano mi dà l'addio.

Col fazzoletto in mano mi salutava e con la bocca i baci la mi mandava. Quelli che son partiti non son tornati, sui monti della Grecia sono restati.

Sui monti della Grecia¹ c'è la Vojussa, col sangue degli Alpini s'è fatta rossa.

Alpini della Julia in alto i cuori, sul ponte di Perati c'è il Tricolore.

¹ Variante: Sui monti della Grecia

c'è la Vojussa

e l'acqua che vi scorre s'è fatta rossa.

È il sangue degli Alpini che va alla fossa.

BERSAGLIERE HA CENTO PENNE



Bersagliere ha cento penne ma l'Alpino ne ha una sola; un po' più lunga, un po' più mora, sol l'Alpin la può portar.

Quando scende la notte buia tutti dormono laggiù alla Pieve ma con la faccia giù nella neve sol l'Alpin là può dormir.

Su pei monti vien giù la neve, la tormenta dell'inverno, ma se venisse anche l'inferno sol l'Alpin può star lassù.

Se dall'alto dirupo cade confortate i vostri cuori, perché se cade fra rocce e fiori non gli importa di morir.

BOMBARDANO CORTINA¹



Bombardano Cortina!... oilà dicon che gettan fiori!... oilà tedeschi traditori è giunta l'ora, subito fora, subito fora dovete andar.

E proseguendo poi!... oilà per valle Costeana!... oilà giunti sulla Tofana su quella vetta, la baionetta, la baionetta scintillerà.

Non mancherà poi tanto!... oilà che anche il Lagazuoi!... oilà conquisteremo noi quando l'artiglieria, Sasso di Stria,

Sasso di Stria, battuto avrà.

Son prese le "Tre Dita"!... oilà il "Masarè" è già nostro!... oilà l'Aquila ha perso il ròstro e già s'invola spennata e sola, spennata e sola la sul Caval.

Fatta è la galleria!... oilà è pronta la gran mina!... oilà e una bella mattina anche Gigetto col Castelletto, col Castelletto per aria andò. Giunti sul Canalone!... oilà schierati i suoi soldati!... oilà tiri ben aggiustati la pasta asciutta vi fece tutta, vi fece tutta lasciare lì.

Per Valle Travenanzes!... oilà e Strada Dolomiti!... oilà v'inseguiremo arditi; e voi scappate finché arrivate, finché arrivate dal vostro Re.

¹ Il motivo melodico della canzone risale ad un vecchio canto di caserma che inizia:

A la matin bonura – oilà si sente sonar la sveglia – oilà s'alzano tutti quanti e chi si lava chi si petena chi si prepara per l'istrussion.

Gli Alpini piemontesi rielaborarono poi questo canto sempre nel periodo precedente la guerra 1915-18 con strofe dedicate alle manovre in alta montagna:

Rivati sul costone – oilà lassù dell'Argentera – oilà cercando la maniera di attendarsi ricoverarsi a ciel seren!

DI QUA, DI LÀ DEL PIAVE



Di qua, di là del Piave¹ ci sta un'osteria². Là c'è da bere e da mangiare ed un buon letto da riposar.

E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto. Oi bella mora se vuoi venire, questa è l'ora di far l'amor³.

Mi si che vegnaria per una volta sola. Però ti prego lasciami stare che son figlia da maritar.

Se sei da maritare dovevi dirlo prima. Sei sempre stata coi vecchi Alpini, non sei figlia da maritar.

E dopo nove mesi è nato un bel bambino. Sputava il latte, beveva il vino⁴, l'era figlio d'un vecio Alpin.

Varianti:

¹ E al di là del Piave

² Ci stava un'osteria

³ D'andar dormir

⁴ E sulla cuffia la penna nera.

DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO



La Celestina in cameretta che ricama rose e fiori.

Vieni da basso o Celestina ch'è rivà il tuo primo amore.

Se l'è rivato, lassè ch'el riva, mi son pronta a far l'amor.

Dove sei stato mio bell'Alpino che ti ha cambià colore?

L'è stata l'aria dell'Ortigara che mi ha cambià colore.

Sul Monte Nero c'è una tormenta che mi ha cambià colore.

Là sul Pasubio¹ c'è un barilotto che mi ha cambià colore.

È stato il fumo della mitraglia che mi ha cambià colore.

Ma i tuoi colori ritorneranno questa sera a far l'amore.

-

¹ Cantato anche come «Rombon» nei cui canaloni i barilotti esplosivi austriaci volavano con molta frequenza.

E CADORNA MANDA A DIRE



E Cadorna manda a dire che si trova là sui confini, e ha bisogno degli Alpini per potersi avanzar.

La Fanteria è troppo debole, i Bersaglieri sono mafiosi, ma gli Alpini son valorosi su pei monti a guerreggiar.

Novantasette fatti coraggio che le porte son bombardate, tra fucili e cannonate anche l'Austria cederà!

E C'ERANO TRE ALPIN



E c'erano tre Alpin tornavan dalla guerra

(ritornello)

guarda che bell'Alpin tornavan dalla guerra.

Il più bellin dei tre aveva un mazz di rose

(ritornello)

La figlia del Re vedendo quelle rose

(ritornello)

Dammele a me io voglio quei bei fiori

(ritornello)

Le rose io ti darò se tu sarai mia sposa

(ritornello)

Va a dirlo al mio papà ed io sarò tua sposa

(ritornello)

Buon giorno signor Re voglio tua figlia in sposa

(ritornello)

Vai via di qua ti faccio fucilare

(ritornello)

E va sull'ostia ti e la tua figlia ancora

(ritornello)

E LA NAVE S'ACCOSTA PIAN PIANO



E la nave s'accosta pian piano, salutando Italia sei bella, nel vederti mi sembri una stella, oh morosa ti debbo lasciar.

Allora il capitano m'allungò la mano sopra il bastimento, mi vuol salutare, e poi mi disse: i Turchi son là.

E difatti si videro spuntare, le nostre trombe si misero a suonare, le nostre penne al vento volavano tra la bufera ed il rombo del cannon.

E a colpi disperati, mezzi massacrati dalle baionette, i Turchi sparivano gridando: Alpini, abbiate pietà.

Sulle dune coperte di sabbia i nostri Alpini, oh Italia, morivano, ma nelle veglie ancor ti sognavano con la morosa, la mamma nel cuor.

E col fucile in spalla, baionetta in canna, sono ben armato, paura non ho, quando avrò vinto ritornerò!

ERA UNA NOTTE CHE PIOVEVA



Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento; immaginatevi che grande tormento per un Alpino che sta a vegliar!

A mezzanotte arriva il cambio accompagnato dal capoposto: «Oh sentinella torna al tuo posto sotto la tenda a riposar!»

Quando fui stato ne la mia tenda sentii un rumore giù per la valle, sentivo l'acqua giù per le spalle, sentivo i sassi a rotolar.

Mentre dormivo sotto la tenda sognavo d'esser colla mia bella e invece ero di sentinella fare la guardia allo stranier.

(1)

Appena giunto in fondovalle arriva l'ordine del reggimento arriva l'ordine dal reggimento tutti in licenza dobbiamo andar.

Appena fui giunto in licenza credevo d'essere di sentinella e invece ero con la mia bella sotto le piante a fare l'amor.

-

¹ Le due strofe finali (che non figurano solitamente nel repertorio dei cori) sono state registrate durante l'esecuzione di un gruppo alpino a Ceriana (prov. di Imperia) e potrebbero essere state aggiunte posteriormente, ma anche far parte del testo originale ripreso solo parzialmente dagli armonizzatori dei cori.

ERAVAMO IN VENTINOVE

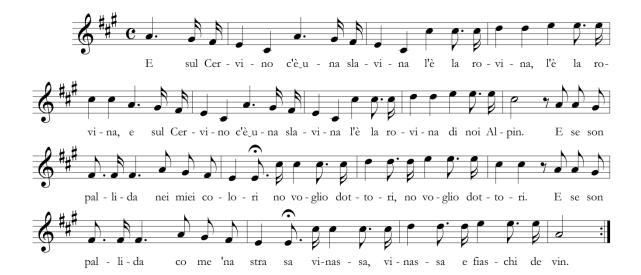


Eravamo in ventinove: ora in sette siamo restà! E gli altri ventidue sul Som Pauses li han mazzà.

Maledetto sia il Som Pauses coi suoi tubi di gelatina! Si, l'è stà la gran rovina, la rovina di noi Alpin!

Queste povere vedovelle le va in chiesa, le va a pregar... La passion dei lor mariti le fa pianger e sospirar!

E SUL CERVINO



E sul Cervino c'è una slavina l'è la rovina di noi Alpin.

(ritornello)

E se son pallida nei miei colori no voglio dottori no voglio dottori. E se son pallida come 'na strassa vinassa, vinassa e fiaschi de vin.

Sul Monte Rosa c'è una colonna l'è la Madonna di noi Alpin.

(ritornello)

E in fondo valle c'è un'osteria l'è l'allegria di noi Alpin.

(ritornello)

Là nella valle c'è una ragazza che la va pazza per noi Alpin.

(ritornello)

Là nella valle c'è la Rosina l'è la rovina di noi Alpin.

(ritornello)

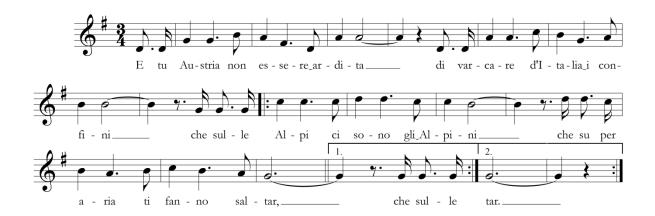
Là su quel monte c'è un buco nero l'è il cimitero di noi Alpin.

(ritornello)

Là nella valle c'è una caserma requiem eterna per chi ci sta.

(ritornello)

E TU AUSTRIA



Il motivo della canzone è uno dei primi cantati dagli Alpini, come ben può testimoniare la lettera a firma Chamoue pubblicata il 15 agosto 1935 su *L'Alpino*. In essa apprendiamo che nel 1897, alla Caserma Alpina di Aosta, in occasione del 25° anniversario della fondazione del Corpo, gli anziani del Battaglione cantavano questa canzone:¹

Su su cantiamo guerrieri alpini che della Alpi noi siam bersaglieri e fra le rocce e gli aspri sentieri mai nessun colpo fallito sarà.

Noi siam giovani, forti e robusti sopportiamo fatiche e sventure cara Italia tranquilla stai pure che gli Alpini salvarti sapran. Sul cappello portiamo il trofeo dei Reali di Casa Savoia noi lo portiamo con fede e con gioia viva Vittorio¹ il nostro sovran.

Cara Italia, tranquilla stai pure sempre pronti noi siamo ai confini ben difenderti sapranno gli Alpini cara Italia tranquilla stai pur.

Allo scoppio della guerra 1915-18, si aggiunsero le strofe più famose che formano una seconda parte, completamente nuova ed originale, che potrebbe venire considerata canzone a sé stante.²

E tu Austria non essere ardita di varcare d'Italia i confini che sulle Alpi ci sono gli Alpini che su per aria ti fanno saltar.

E tu Austria che sei la più forte fatti avanti se hai del coraggio e se la "buffa" ti lascia il passaggio noi altri Alpini fermarti saprem. Varcheremo le mura di Trento coi fucili per ben caricati e di rinforzo ci sta i richiamati, tutto per aria faremo saltar.

Al comando dei nostri ufficiali caricheremo cartucce a mitraglia e se per caso il colpo si sbaglia a baionetta l'assalto farem.²

-

¹ Nel testo segnalato dall'Alpino Chamoue è indicato il nome di «Tojo» che era l'appellativo confidenziale con il quale i valdostani chiamavano il loro Re, cacciatore di camosci: Vittorio Emanuale II, morto non dobbiamo dimenticare nel 1878 sei anni dopo la costituzione del Corpo degli Alpini.

² la baionetta faremo brillar.

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO



Il capitan de la compagnia e l'è ferito, sta per morir, e manda a dire ai suoi Alpini perché lo vengano a ritrovar.

I suoi Alpini ghe manda a dire che non han scarpe per camminar. «O con le scarpe o senza scarpe i miei Alpini li voglio qua».

E co' fu stato a la mattina i suoi Alpini sono arrivà. «Cosa comandelo Sior Capitano che noi adesso siamo arrivà».

Ed io comando che il mio corpo in cinque pezzi sia taglià: il primo pezzo al Re d'Italia che si ricordi del suo Alpin.

Secondo pezzo al Battaglione che si ricordi del suo Capitan, il terzo pezzo alla mia mamma che si ricordi del suo figliol.

Il quarto pezzo alla mia bella che si ricordi del suo primo amor, l'ultimo pezzo alle montagne che lo fioriscano di rose e fior.

IL COLONNELLO FA L'ADUNATA

Questa canzone è stata composta, sul motivo melodico del «Testamento del Capitano» da un gruppo di Alpini del 7° Reggimento, in onore del loro Comandante Col. Rodolfo Psaro, caduto in terra albanese l'8 dicembre 1940, ed alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«Con i suoi battaglioni "Feltre" e "Cadore" sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici Alpini».

Abbiamo ritenuto giusto – a prescindere dalla drammaticità dell'episodio e da ogni intento di glorificazione – inserire nella nostra raccolta questo canto schiettamente popolare, ormai completamente dimenticato, soprattutto per il valore poetico del testo e la spontaneità della forma che lo avvicinano ai più classici esempi del nostro canto alpino.

Il Colonnello fa l'adunata negli occhi tutti el ne gà vardà, e poi ha detto ai veci Alpini di tener duro n'ha comandà.

I suoi Alpini ghe fa risposta «Sior Colonnello se tegnarà» e scarpinando sulle montagne in prima linea i s'à portà.

E per do mesi i à tegnù duro in mezzo al freddo da far giassar, scoltando sempre le sue parole, «sacrificarsi ma non mollar».

E i suoi Alpini gli manda a dire che non gli riva nè pan nè vin. E il Colonnello gli fa risposta: «Questo l'è niente pe' i veci Alpin».

E i suoi Alpini gli manda a dire che non i gha scarpe per camminar. E il Colonnello gli fa risposta: «No serve scarpe per restar là».

E i suoi Alpini gli manda a dire che dal gran freddo no se pol salvar. E il Colonnello gli fa risposta: «Con la mitraglia ve podè scaldar». E i suoi Alpini ghe manda a dire che adesso manca le munission. E il Colonnello gli fa risposta: «Nà baionetta vale un cannon».

E i suoi Alpini gli manda a dire posta da casa no i vede arrivar. E il Colonnello gli fa risposta: «Il Re vi manda a salutar».

E un altro mese sti veci Alpini ga tegnù duro senza mollar ed ogni giorno i Greci tacava senza esser boni mai de passar.

E i suoi Alpini gli manda a dire che massa pochi sono restà. E il Colonnello va su da loro, «Niente paura, eccomi qua».

E la mattina s'à levà il sole e le montagne el gà indorà. Il Colonnello co' i veci Alpini, tutti era morti, ma i era là.

IL VENTINOVE LUGLIO



Il ventinove luglio quando che matura il grano è nata una bambina con una rosa in mano.

Non era paesana e nemmeno cittadina, è nata in un boschetto vicino alla marina.

Vicino alla marina, dov'è più bello stare, si vede i bastimenti a navigar sul mare.

Per navigar sul mare ci vuole le barchette, per far l'amor di sera ci vuol le ragazzette.

Le ragazzette belle l'amor non lo san fare, noialtri baldi Alpini ce lo farem provare.

Ce lo farem provare, ce lo farem sentire, stasera dopo cena prima d'andà dormire.

LA LINDA LA VA AL FOSSO



La Linda la va al fosso

(ritornello)

Oi bigulì, oi bigulai, col bigulì dai dai...¹ La bella bigulì, bigulì; bigulai, bigulì dai dai...

L'alpin ghe salta a dosso

E le la perd l'anello

E dopo nove mesi

È nato un bel bambino

E l'han ciamà Pierino

l'han messo a far l'Alpino

E l'han mandà sul Grappa

L'han messo di pattuglia

L'han fatto prigioniero

L'han preso i Bavaresi

E l'han mandà in Germania

L'han messo a far la birra

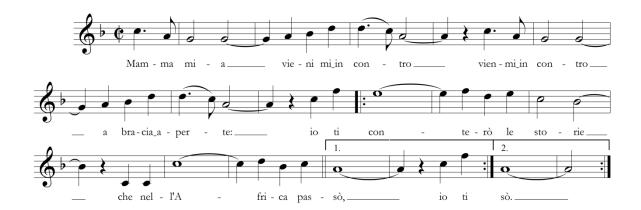
L'Alpino l'ha bevuto

E l'ha nen ciapà la ciuca

- 18 -

¹ Questo ritornello viene ripetuto dopo ogni verso.

MAMMA MIA VIENIMI INCONTRO¹



Mamma mia vienimi incontro, vienmi incontro a braccia aperte: io ti conterò le storie che nell'Africa passò.

Era il sei del triste maggio ed a Massaua siam disbarcati, noialtri Alpini siamo andati in Abissinia a guerreggiar.

Maledette quelle contrade, quei sentieri polverosi: sia d'inverno, sia d'estate qua si crepa dal calor.

Baldissera manda a dire che il nemico è sui confini: c'è bisogno degli Alpini per poterli liberar. Appena messo piede a terra abbiam sentito la triste storia che gli Alpini con grande gloria sono morti a crociat-et.

Se avrem finite le cartucce che n'abbiam centosessanta combatteremo all'arma bianca e grideremo Viva il Re!

Viva il Re e la Regina, la pagnotta e la cinquina, Menelick dall'Abissinia lo vogliamo discacciar.

Lo vogliamo discacciare al di là dei suoi confini e davanti a noi Alpini non gli resta che fuggir!

- 19 -

¹ Il motivo di questa canzone è stato rintracciato dal Coro della S.A.T. di Trento per interessamento del conte ing. Paolo Caccia Dominioni, che mise in contatto i fratelli Pedrotti con le persone che ricordavano esattamente il motivo musicale per averlo ascoltato dalla viva voce di un combattente, reduce dalla battaglia di Adua. La Commissione ha ritenuto di dover inserire nel proprio canzoniere la melodia di questo motivo, utilizzando per il testo una versione analoga che ci è sembrata più completa (otto strofe invece di cinque) pubblicata nel 1935 su *L'Alpino* a cura di un reduce dalle guerre d'Africa.

MONTE CANINO



Non ti ricordi quel mese d'aprile quel lungo treno che andava ai confini, che trasportavano migliaia di Alpini su, su correte, è l'ora di partir.

Dopo tre giorni di strada ferrata ed altri due di lungo cammino, siamo arrivati sul Monte Canino, a ciel sereno ci tocca riposar.

Non più coperte, lenzuola, cuscini, non più l'ebbrezza dei tuoi caldi baci, solo si sentono gli uccelli rapaci e la tormenta e il rombo del cannon.

Se avete fame, guardate lontano, se avete sete la tazza alla mano, se avete sete la tazza alla mano, che ci rinfresca la neve ci sarà.

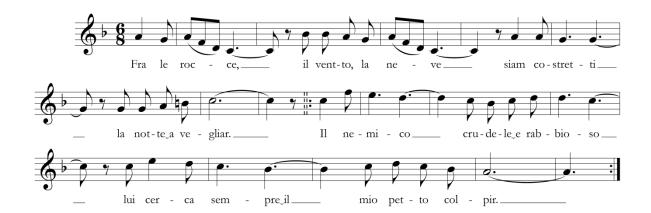
(1)

Alla mattina il tenente fa sveglia e tutt'a un tratto riunisce i plotoni e sulle cime degli alti burroni tutti insieme il fucile si sparò.

E più di venti li ho visti a morire e tutti gli altri li ho visti a scappare e si sentivano tra loro a gridare «se ci rendiamo saremo prigionier».

¹ Strofe aggiuntive inedite, ricavate dagli appunti di «naja» del M.o Silvano De Francesco, confrontati con l'articolo «Una canzone inedita» di F. Frisara pubblicato su *L'Alpino* del 1 aprile 1933.

MONTE CAURIOL



Fra le rocce, il vento, la neve, siam costretti la notte a vegliar. Il nemico crudele e rabbioso lui cerca sempre il mio petto colpir.

Genitori, piangete, piangete, vostro figlio è morto da eroe. Vostro figlio è morto da eroe su l'aspre cime del Monte Cauriol.

Il suo sangue l'ha dato all'Italia, il suo spirito ai fiaschi de vin. Faremo fare un gran passaporto, o vivo o morto dovrà ritornar.

MONTENERO

Trascriviamo a titolo di documentazione storica la prima versione originale (lasciando invariata anche l'ortografia) della canzone di «Montenero» come venne scritta – subito dopo l'azione – dall'Alpino Domenico Borella su di uno sgualcito foglio di carta a righe, sottratto alle scartoffie del Battaglione.

CANSONE OMORISTICA DEL 3º REGGIMENTO ALPINI ALLA CONQUISTA DEL MONTENERO

O vile Monte Nero Traditor della Patria mia Io lasciai la casa mia Per venirti a conquistar

Spunta l'alba del sedici giugno Comincia il fuoco l'artiglieria Il terzo Alpini è per la via Monte Nero a conquistar

Appena giunti a venti metri Il nemico trincerato Con un asalto intusiasmato Il nemico fa prigionier

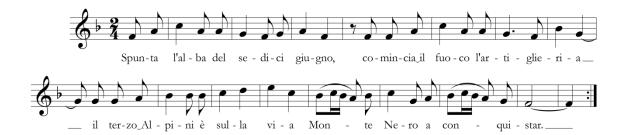
Quanti pianti infiniti Oggi faran le nostre madri Anche noi si può far de quadri Se il destino ci a lascià

Ora il nostro tricolore Sventola sulla roccia Il terzo Alpini con gran forza A Tolmino volle andar

Per venirti a conquistare Abiam perduti molti compagni Tutti giovani sui vent'anni La sua vita non torna più

Il testo originale è stato leggermente ridotto e modificato nella versione che riportiamo a pagina seguente, diventata ormai popolare fra tutti gli Alpini.

MONTENERO¹



Monte Nero, Monte Nero traditor della Patria mia ho lasciato la casa mia per venirti a conquistar.

Per venirti a conquistare ho perduto tanti compagni tutti giovani sui vent'anni la sua vita non torna più.

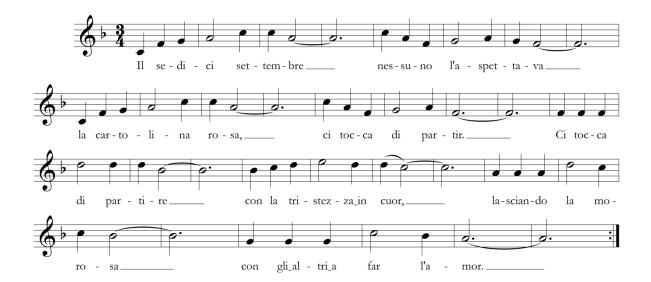
Spunta l'alba del sedici giugno comincia il fuoco l'artiglieria terzo Alpini è sulla via Monte Nero a conquistar.

Arrivati a trenta metri dal costone trincerato con assalto disperato il nemico fu prigionier.

¹ Esiste una versione «Monte Nero, monte Rosso», trascritta da Enrico [Piero] Jahier nel suo libro «Canti dei Soldati» e riportata anche in «Scarpe al sole» di Paolo Monelli; in ambedue figura come strofa finale:

Il Colonnello che piangeva a veder tanto macello: fatti coraggio Alpino bello che l'onore sarà per te.

MOTORIZZATI A PIÈ



Il sedici settembre nessuno l'aspettava la cartolina rosa, ci tocca di partir.

Ci tocca di partire con la tristezza in cuor lasciando la morosa con gli altri a far l'amor.

Da Udin siam partiti da Bari siam passati Durazzo siam sbarcati in Grecia destinati.

Motorizzati a piè la penna sul cappel lo zaino affardellato l'Alpino è sempre quel.

Ma pur verrà quel di che canterem così: finita questa naja a casa divertì.

NUI SUMA ALPIN



Nui suma Alpin am pias el vin tengo l'innamorata vicino al quartier.

Vicino al quartier vicino alla caserma tengo 'na bella serva per fare l'amor.

OI BARCAROL DEL BRENTA



Oi barcarol del Brenta presteme la barchetta per andare in gondoletta su la riva del mar.

Mi si che ve la presto, basta che la ritorna se la barca se sprofonda no ve la presto più.

La barca è preparata, cinta di rose e fiori, ci son dentro i Cacciatori del Settimo Alpin.

Del Settimo Alpini del Battaglion Cadore, vi saluto belle more, non vi vedrò mai più.

Ci rivedremo ancora, forse da richiamati con gli zaini affardellati¹ non ci vedremo più.

La barca è ritornata, cinta di rose e fiori, ci sono dentro i Cacciatori del Settimo Alpin.

٠

¹ sfragelati

OI CARA MAMMA



Oi cara mamma i baldi Alpin van via, i baldi Alpin van via e non ritornan più; oi sì sì cara mamma no senza Alpini come farò?

Guarda la luna come la cammina, e la scavalca i monti come noialtri Alpin; oi sì sì cara mamma no senza Alpini come farò?

Guarda le stelle come sono belle; son come le sorelle di noialtri Alpin; oi sì sì cara mamma no senza Alpini come farò?

Guarda il sole come splende in cielo; la lunga penna nera la si riscalderà; oi sì sì cara mamma no senza Alpini come farò?

SUL CAPPELLO



Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera che a noi serve da bandiera su pei monti a guerreggiar. Oilalà.

Su pei monti che noi saremo coglieremo le stelle alpine per donarle alle bambine farle piangere e sospirar. Oilalà.

Su pei monti che noi saremo pianteremo l'accampamento, brinderemo al Reggimento viva il ... ¹ degli Alpin. Oilalà.

Su pei monti che noi saremo pianteremo il tricolore o Trentino² del mio cuore ti verremo a liberar. Oilalà.

Evviva evviva il Reggimento evviva evviva il ... ¹ degli Alpin.

¹ Varia il numero del Reggimento.

¹

² Strofa aggiunta durante la prima grande guerra, anche con altri nomi di regioni da liberare: o Trieste, o Friuli, o Cadore, ecc.

SUL PONTE DI BASSANO



Eccole che le riva ste bele moscardine, son fresche e verdoline colori no ghe na.

Colori no ghe nemo ne manco gh'en serchemo, ma un canto noi faremo al Ponte di Bassan.

Sul Ponte di Bassano là ci darem la mano. Noi ci darem la mano, ed un bacin d'amor.

Per un bacin d'amore successer tanti guai non lo credevo mai doverti abbandonar.

Doverti abbandonare volerti tanto bene. È un giro di catene che m'incatena il cuor.

Che m'incatena il cuore che m'incatena i fianchi in mona tutti quanti quelli che mi vol mal.

TI RICORDI LA SERA DEI BACI

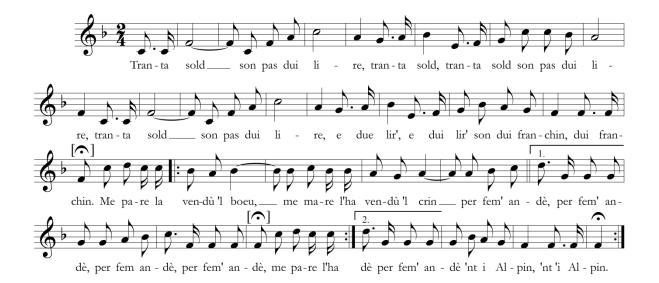


Ti ricordi la sera dei baci, che mi davi stringendomi al sen; mi dicevi: sei bella, mi piaci, sulla terra sei fatta per me!

Mi promise 'sta Pasqua sposarmi ma il destino non volle così, bell'Alpino che avevi vent'anni nel Trentino sei andato a morir.

Ragazzette che fate all'amore, non piangete, non state a soffrir; non c'è al mondo più grande dolore che vedere il suo bene morir.

TRANTA SOLD



Tranta sold, son pas dui lire tranta sold, tranta sold son pas dui lire.

Tranta sold, son pas dui lire e dui lir' e dui lir' son dui franchin, dui franchin!

Me pare l'ha vendù 'l boeu me mare l'ha vendù 'l crin per fem' andè, per fem' andè.

Me pare l'ha vendù 'l boeu, me mare l'ha vendù 'l crin per fem' andè 'nt 'i Alpin, 'nt 'i Alpin!

Me pare l'è bourgheis¹ mi son carià de' speis, per poudei andè, per poudei andè.

Me pare l'è bourgheis, mi son carià de' speis, per poudei andè 'nt 'i Alpin, 'nt 'i Alpin!

¹ Questa era pure cantata dagli anziani che andavano in congedo a quelli che rimanevano:

To pare (senso di anziano) l'è bourgheis

e ti zes caria 'd meis!

VA L'ALPIN



Va l'Alpin su l'alte cime mai nessun lo può fermar dorme sempre sulle cime sogna l'alpe e il casolar.

Fra le rocce e fra i burroni sempre lesto è il suo cammin; quando passa la montagna pensa sempre al suo destin.

Pensa Alpin al tuo destino c'è il ghiacciaio da passar, mentre vai col cuor tranquillo, la valanga può cascar.

Pensa Alpin la tua casetta ch'è la rivedrai ancor, c'è una bimba che t'aspetta, orgogliosa del tuo amor.